

ANNO II

APRILE 2025

La Zanzara OGGI®



Rivista di Attualità e Geopolitica

LA RESISTENZA SCIIPPATA

IN QUESTO NUMERO

Editoriale

Attualità

"Oz, Oz, Oz". Un incitamento yiddish della Brigata Ebraica
di Antimo Marandola

Italia - Usa: analisi del bilaterale Meloni - Trump
di Kishore Bombaci

La comunicazione politica online, nuova frontiera del linguaggio
di Joel Terracina

Una rondine non fa primavera. Sul convegno "Voci da Gaza"
di Antimo Marandola

Internet e le parole
di Joel Terracina

Contropelo

Il vero volto di Bergoglio
di Antimo Marandola

Europa, ma tutto bene?
di Federica Iaria

A Pomezia consiglieri comunali senza memoria
di Antimo Marandola

Economia e Finanza

Il ruolo della Pubblica Amministrazione nelle Comunità Energetiche
di Jacqueline Facconti

EDITORIALE

Un giorno asimmetrico

Qualche giorno fa ho scritto un articolo sull'inutilità del 25 aprile e ieri, dopo aver partecipato alla manifestazione per la Brigata Ebraica, svoltasi a Roma e aver visto qualche tg e molti commenti sulle chat dedicate, ho scritto quel che segue.

Nelle manifestazioni di oggi, un po' dovunque è quasi scomparsa la bandiera italiana, che a Roma è stata sventolata solo dai manifestanti per la Brigata Ebraica alla Piramide.

Il tricolore è stato sostituito dalla bandiera palestinese, accostata alla bandiera di Hamas e ciò dimostra il legame viscerale tra le due entità.

Del resto il 7 ottobre, in estrema sintesi, si è svolto pressappoco così: una testa d'ariete, composta da un migliaio di jihadisti ha compiuto il pogrom, al quale è seguita l'invasione di più di diecimila "civili" che hanno letteralmente cannibalizzato ogni angolo dei kibbutzim attaccati.

Qualcuno di questi "civili" si è preso pure un ostaggio per soubvenir e questo spiega come mai di alcuni ostaggi Hamas sostiene di aver perso le tracce.

Tutto ciò in barba all'assunto che tra Hamas e "civili" non c'è legame: infatti non c'è perché sono intimamente connessi.

Sul Riformista di oggi c'è un'intervista di Aldo Torchiaro allo storico Lombardi dal titolo significativo "Lo storico Lombardi contro l'ANPI (Pro-pal); 25 aprile svilito, tradiscono la memoria".

Alla domanda: "A Milano è stato reso noto che il corteo organizzato da ANPI sarà aperto da uno striscione di palestinesi che inneggiano alla cancellazione di Israele", lo storico risponde secco che non vuole parlare dell'ANPI perché ormai questa istituzione sarebbe del tutto inutile, visto che manca totalmente

della visione storica, cosicché le iniziative e le manifestazioni organizzate per la giornata sono sostanzialmente prive di senso.

In effetti da un'Associazione di Partigiani (soprattutto di sinistra) non ci si aspetta che banchetti insieme ai "nipoti" del Gran Mufti di Gerusalemme, Al Hussein, fedele alleato del Führer.

Il 25 aprile così concepito è un assurdo che va a scapito di un Paese che ha accolto i migranti palestinesi, dando loro di tutto e di più ed avendone in cambio soltanto disprezzo.

Come chiamare altrimenti quello che fanno? Si arrogano il diritto di decidere chi può partecipare a un corso di laurea, chi può guidare (o farne semplicemente parte) un corteo e chi no; sbuffeggiano e attaccano le forze dell'ordine, unica frangia dello Stato ad essere sempre presente e che spesso viene offesa fisicamente e professionalmente, forze dell'ordine che rischiano la vita e sono regolarmente lese nella loro dignità.

In questa drammatica situazione hanno spazio solo le rappresentanze dei vari schieramenti o Enti deputati o associazioni. E qui, secondo me, c'è la faglia profonda entro cui lo Stato sprofonderà, se non prende adeguati provvedimenti.

Così come per la guerra di Gaza, che vede uno Stato sovrano, iscritto (per quanto ancora?) nel novero degli Stati civili, in guerra con una formazione irregolare (organizzata in tutto e per tutto come un esercito regolare) svincolata da ogni regola civile, che combatte in abiti borghesi, celandosi tra i frequentatori di mercati, i fedeli in preghiera, i malati all'ospedale.

I rischi, come stiamo vedendo, sono tutti a carico dello Stato regolare, così come la gestione dei cortei, ormai delegata di fatto a queste formazioni irregolari che non chiedono più neanche il permesso di manifestare, quando non arrivano addirittura alla guerriglia organizzata.

Il contraltare sono le istituzioni: gli Ebrei sono organizzati in Comunità riconosciute dallo Stato, con il quale dialogano, essendo costrette a rispettarne obblighi e divieti, orari e modalità.

Così oggi a Roma la Comunità ha concordato con il Prefetto le modalità e gli orari del corteo "Ebraico", al quale sono stati garantiti spazi e incolumità.

Questa è la differenza che è sotto gli occhi di tutti, ma non dei gruppi antagonisti che non vogliono proprio né vedere, né sentire, né commentare.

Insegnare la storia, la letteratura, la filosofia italiane? Tempo perso e fatica sprecata, da quando alcuni presidi, dando il buon esempio, hanno ceduto alle richieste dei musulmani e hanno tolto il crocifisso dalle classi, tolto un canto all'Inferno di Dante e, infine, hanno rinunciato pure al presepe di Natale.

In mezzo a tutta questa confusione, mi permetterei di suggerire la scelta di una data dedicata solo ai palestinesi, con il vincolo di non interferire mai più con le ricorrenze nelle quali loro e gli antagonisti non c'entrano proprio niente.

Sarebbe un bel passo avanti, ma dubito che si arriverà mai a questa soluzione.

MARCO DEL MONTE

ATTUALITÀ

“OZ, OZ, OZ”

UN INCITAMENTO YIDDISH DELLA BRIGATA EBRAICA

DI ANTIMO MARANDOLA

Oz, Oz, Oz, coraggio, coraggio, coraggio, era l'incitamento in Yiddish che i soldati della Brigata Ebraica si scambiavano quando andavano all'assalto delle postazioni tedesche.

La Brigata fu costituita in 20 settembre 1944 ed inquadrata nell'ottava armata britannica dopo che era andato fallito il tentativo di formare una brigata palestinese che comprendesse anche arabi. Il risultato fu disastroso perché gli arabi, guidati dal Muftì Muhammad Amin al-Husaynī, lo zio di Arafat, fervente odiatore degli ebrei, si alleò con Hitler, sognando l'estensione della "soluzione finale" anche nel Medio Oriente.

Gli ebrei invece risposero in massa all'annuncio della costituzione della Brigata e, dalle nazioni non coinvolte con propri eserciti nella II Guerra Mondiale - nell'Armata Rossa militarono 120.000 ebrei -, corsero ad arruolarsi. Gli ebrei posero una sola condizione: la Brigata doveva avere i propri segni di riconoscimento ed infatti sulle divise campeggiò la Stella di David, con la scritta Brigata Ebraica.

La Brigata ebbe anche la sua bandiera che non poteva che essere quella che il 14 maggio 1948 sarebbe divenuta la bandiera simbolo del neonato Stato d'Israele. Gli inglesi sconsigliarono vivamente tale netta identificazione perché, in caso di cattura, non sarebbero stati trattati come prigionieri di guerra ma come ebrei e quindi immediatamente uccisi. Ma gli ebrei della Brigata non desistettero perché, oltre che combattere i tedeschi, volevano rincuorare i civili che avrebbero incrociato, per testimoniare che gli ebrei di tutto

il mondo, come tanti redivivi Aronne, erano accorsi, armi in pugno, in aiuto dei loro fratelli. Volevano incominciare a far balenare nelle menti dei sopravvissuti che il sogno bimillenario di tornare a casa propria, in Eretz Israel (Terra d'Israele) si stava avverando e che la "Speranza" poteva diventare una realtà, con un proprio esercito forte e motivato.

Per iniziativa del NES (CLICCA SULLA LOCANDINA per saperne di più) il giorno 24 ci sarà, tra l'altro, la proiezione di un video che ripercorre la storia della Brigata. In diversi, tra coloro che hanno avuto modo di vedere il video in anteprima, hanno storto il naso perché ci sono sequenze in cui si vedono i soldati della Brigata Ebraica che fucilano gli sgherri delle SS su cui riuscivano a mettere le mani. Ai tedeschi delle SS catturati veniva offerta l'alternativa di essere fucilati subito, a mo' di equo compenso, o di subire raffinate torture a seconda che avessero collaborato O meno, fornendo nomi e indirizzi di altri SS.

Lo stesso Ben Gurion divenne, suo malgrado, nemico dei soldati della Brigata Ebraica ormai disciolta con la fine della guerra. Venuto a conoscenza del fatto che alcuni ex soldati si erano riforniti in Israele di veleno per avvelenare l'accquedotto di Norimberga, denunciò il fatto alle autorità inglesi che arrestarono i malintenzionati al momento del loro sbarco a Trieste. Nessuno invece riuscì a fermare altri ex componenti della Brigata che si fecero assumere come fornai nel laboratorio che forniva il pane ad un campo di detenzione di ex SS. Il successo fu notevole.

Queste operazioni furono svolte dai gruppi Nokmim, i Vendicatori.

Arrivò anche la fine della vendetta e gli ex componenti della Brigata Ebraica si dedicarono all'aiuto ai sopravvissuti organizzando una vera e propria flotta che li portava clandestinamente in Israele con il prezioso carico di esperienza e di addestramento ricevuto dall'esercito inglese e che risulterà preziosissimo nelle imminenti guerre scatenate dalle orde arabe per completare quanto non era riuscito a Hitler.

La Repubblica Italiana ha insignito la Brigata Ebraica della Medaglia d'Oro al Valor Militare per il contributo dato nella liberazione dell'Italia dal nazifascismo. Alla faccia di coloro che hanno storto il naso!

ITALIA – USA: ANALISI DEL BILATERALE MELONI – TRUMP DI KISHORE BOMBACI

Pochi giorni fa si è celebrato il tanto atteso incontro bilaterale tra Giorgia Meloni e Donald Trump alla Casa Bianca. Un incontro che ha fatto il giro del mondo, suscitando apprezzamenti ma anche invidie e ostilità da parte di molti che probabilmente speravano in un clamoroso fallimento da parte del premier italiano. E, invece, è stato un incontro molto positivo e assai proficuo dal quale sicuramente la posizione dell'Italia risulta molto rafforzata, con buona pace dei detrattori, che "urbi et orbi" intendono attaccare il premier italiano sostenendo che non ha ottenuto nulla dall'incontro.

Si tratta di una sciocca petizione di principio che sconta evidentemente un approccio banale e fortemente ideologico, del tutto indifferente al contesto e alla realtà.

Le materie oggetto della discussione erano tali e tante che non era pensabile arrivare a una negoziazione completa in un solo incontro. Velleitaria è la posizione di chi pensa che in una sola occasione si potessero strappare accordi, in modo particolare su temi delicati quali i dazi, o, in generale, l'economia mondiale. Non si può dimenticare infatti che la scelta di una politica economica aggressiva operata da Donald Trump sin dall'insediamento alla Casa Bianca, ha terremotato tutta l'economia e la finanza mondiale, con effetti, il cui giudizio non può che essere rimesso al tempo. In un cataclisma come quello che si è verificato e nel quadro delle cointeresse economiche e politiche (leggi Unione Europea), pensare che Giorgia Meloni strappasse degli impegni cogenti al Presidente Americano sia per l'Italia, o addirittura per l'Unione Europea, è una prospettiva semplicemente folle, degna di chi non ha alcuna competenza politica né argomenti costruttivi. In altre parole, si rivela nei detrattori, in patria e all'estero, una imbarazzante assenza del senso del contesto che riflette semplicemente un odio precostituito di chi, come

detto, sperava in un fallimento della Meloni o, ancor di più, in un'umiliazione da parte di Donald Trump.

E, invece, nulla di tutto questo. Anzi, l'esatto contrario.

Il colloquio è stato franco e cordiale, come emerge chiaramente dalla conferenza stampa. Giorgia Meloni, vestita un sobrio completo bianco e visibilmente emozionata, era conscia del suo ruolo e anche dell'importanza strategica e simbolica dell'incontro. Non ha mai abbandonato la medesima postura con le gambe due volte incrociate, ma che non esprimevano, contrariamente a quel che si pensa, chiusura. La posizione del busto la frequente propensione verso l'interlocutore smentiscono una ricostruzione severa del messaggio non verbale. Ma al contempo si è dimostrata anche molto determinata come quando ha tolto la parola alla propria interprete che stava incespicando, per parlare ella stessa direttamente a Trump evitando in tal modo ogni possibile faintendimento. La lezione evidentemente del colloquio con Zelensky - di cui abbiamo ampiamente scritto in precedenza - si vede che è ancora molto vivida e quindi era necessario evitare ogni intermediazione. La flessibilità è dote fondamentale in un comunicatore, e non c'è dubbio che la capacità di prendere velocemente in mano la situazione innanzi a un imprevisto, va ascritto a merito del Premier. Così come Trump ha mostrato, seppur sempre nella consueta posizione del dominatore, attenzione verso l'interlocutore, testimoniata anche in questo caso, dal busto sovente proteso in avanti e sorrisi indirizzati verso Meloni.

L'incontro nello Studio Ovale inizia con una lode che il Presidente americano tesse a favore di Giorgia Meloni, ribadendo la solida amicizia che esiste tra Italia e USA. Una Giorgia Meloni che "sta facendo un lavoro fantastico, in un momento molto complicato per l'Europa". Nelle parole di Trump emerge in modo chiaro e diretto che Giorgia Meloni è amata e rispettata anche in America, e, a condizione che rimanga a lungo premier - dirà il Presidente Americano - l'Italia può divenire il miglior alleato degli Stati Uniti. Un deciso punto a favore - con buona pace dei detrattori - che mostra la fiducia nel nostro Presidente del Consiglio in un contesto politico dove i rapporti umani contano assai. Un'apertura di credito verso

il nostro Paese a dispetto di altre nazioni europee verso cui non sussiste analoga stima. Anzi!

Giorgia Meloni, in un inglese fluente - circostanza che si fa apprezzare visti i precedenti imbarazzanti di Conte e Renzi, per non parlare dei precedenti premier - mette subito sul piatto quelli che sono i temi fondamentali di un Occidente che deve ritrovare compattezza attorno ai suoi valori fondanti, e che deve ritrovare unità attorno a battaglie comuni dal cui esito dipende la stessa sopravvivenza dell'asse euro-atlantico. Curiosa anche la postura identica di J.D. Vance e gli altri due partecipanti al vertice. Una postura rilassata, attenta quando Meloni parla dell'anniversario dell'accordo che consentì a Cristoforo Colombo di partire in quel viaggio che culminò con la scoperta dell'America. Un punto che determina una comunanza - parola chiave dell'azione di Meloni in questa circostanza - dei punti di partenza. Una linea di continuità fra Italia e USA che trae le sue origini sin dal 1492. Trump sorride compiaciuto e

anche Vance sorride, seguito dagli altri due. Un punto per Meloni. Il feeling è inciso nella storia dei due paesi ed è una storia che si proietta nel futuro. Oggi come ieri Italia e USA fanno parte della stessa famiglia, unita nella lotta contro le emergenze del tempo.

L'obiettivo è "Make West Great Again" secondo la vincente formula usata dal premier Italiano mutuandola dal MAGA. Ma non è né Make America Great Again, e non è Make Europe Great Again. È un qualcosa che trascende e incorpora America ed Europa in un disegno finalistico comune. Un principio superiore e quasi trascendente che riscopre una identità comune che va riscoperta.

Si declina dunque quella che è la cornice di riferimento dell'incontro secondo la Meloni. E cioè, costruire un ponte ideale e politico che sappia ricomporre le fratture fra le due sponte dell'Atlantico di cui la stessa Meloni è ben consciente. Tuttavia, sono molto più che le cose che uniscono l'America all'Europa, rispetto ai fattori di divisione: dal contrasto all'immigrazione clandestina, alle guerre, alla lotta contro le politiche woke e gender, con un orizzonte importante di

cooperazione che spazia dalla collaborazione economica, a quella in materia di difesa e persino di aerospazio. Menzione speciale poi al tema della lotta alla droga, in particolare al Fentanyl che colpisce drammaticamente gli USA, e che si appresta a fare la propria comparsa anche in Europa. Traffico tragico quello delle droghe che vede imputata la Cina prevalentemente, poi il Messico e persino il Canada, secondo la prospettiva di Donald Trump che anche per questo intende "punire" i succitati paesi attraverso una politica aggressiva di dazi. Il tema è generalmente sottovalutato dai media europei, ma al contrario, assai sentito Oltreoceano.

Ed è proprio l'economia il tema regnante nel dibattito dove subito Giorgia Meloni illustra quali siano le aree di cooperazione, dal tema energetico con rinnovata spinta in Italia e in Europa per il nucleare, alla questione degli scambi commerciali agli investimenti necessari non solo per rafforzare il legame bilaterale ma anche in prospettiva europea. Il premier garantisce investimenti delle imprese italiane per 10 miliardi e assicura di aumentare le importazioni di gas naturale liquefatto dagli Stati Uniti. Parole, dall'una e dall'altra parte, da tradurre in fatti nello spirito comune di collaborazione.

In questo, ci si smarca da chi, in Europa, troppo superficialmente pensa di poter fare a meno degli americani o che sfida Trump su terreni che potrebbero rivelarsi controproducenti. Infatti, non per nulla, il primo a essere abbastanza indispettito del successo di Meloni, è proprio Macron, mentre i francesi apprezzano il lavoro del premier italiano.

Naturalmente, quando si parla di economia, la mente corre immediatamente proprio ai dazi che Trump rivendica come misura necessaria per compensare perdite economiche strabilianti che lui attribuisce a Biden. Ma tanto il premier italiano quanto il Presidente americano si dicono convinti della possibilità di accordi vantaggiosi UE USA. Il nemico degli USA è la Cina, e il destino dell'UE è nelle nostre stesse mani. Mentre a destra si guarda a Trump (sia pure in posizione dialettica), a sinistra invece si corteggia il nemico.

Servono, dunque, calma e serenità, per poter negoziare al meglio con Trump ed è proprio in questo quadro, dove Giorgia Meloni ha dimostra che esiste affinità con Donald Trump ma non subalternità, nasce l'invito formulato al Presidente americano di venire in vista a Roma come occasione anche per incontrare i vertici europei. Invito accettato senza alcuna problematicità da parte di Trump.

In questo progetto di riavvicinamento USA-UE, l'Italia può giocare un ruolo essenziale, proprio forte di una credibilità interna e internazionale che, malgrado le opposizioni ideologiche delle sinistre, si manifesta in modo sempre più lampante, tanto che persino la stampa francese - mai tenera con il Governo Italiano - ha dovuto prendere atto del successo della Meloni. L'Italia - rivendica il Presidente del Consiglio - è un paese che sta resistendo bene dal punto di vista economico, malgrado le difficoltà, ed è probabilmente l'unico paese ad oggi realmente stabile e affidabile in Europa e che, proprio per questo si pone come interlocutore privilegiato e camera di compensazione rispetto alle tensioni delle ultime settimane.

Contrariamente, poi, al mainstream progressista, la stessa Meloni smentisce che Trump abbia definito gli europei come "parassiti", ma lo stesso Presidente americano, pur rimarcando come anche per lui sia fondamentale avere buone relazioni con l'Europa, fa notare che pesano sul continente i grossi problemi che si hanno con l'immigrazione irregolare e che questo potrebbe pregiudicare il futuro del continente.

Ma la lettura del Presidente è superficiale, o quantomeno poco aggiornata.

Su questo Meloni tiene il punto specificando che si stanno facendo grossi passi avanti in materia, passando da una politica di mera redistribuzione degli immigrati irregolari a una politica di stop all'immigrazione clandestina. Insomma, riesce a smentire il Presidente senza farlo irritare. Un bel colpo!

Ma il vero colpo da Maestro è costringere Trump a parlare di difesa dell'Ucraina rispetto all'evidente aggressione russa; una difesa che tuttavia deve essere costruita CON l'America e

non contro l'America assicurando che l'Italia sostiene gli sforzi di Donald Trump per la pace. E questo, significa anche prendere posizione netta contro il tentativo egemonico di Francia e Inghilterra di voler guidare la posizione europea riguardo la guerra. Ciò, naturalmente non vuol dire essere proni alla lettura americana della guerra. Anzi, dalla posizione di Meloni emerge tutta la distanza rispetto alla lettura che il Presidente Americano ha sovente dato sulle cause del conflitto. Innanzi a ciò a Trump non rimane che la consueta argomentazione per cui la responsabilità è di Biden e che se ci fosse stato lui alla Casa Bianca questo non sarebbe mai scoppiato.

Tuttavia i due leader concordano nel fatto che si tratta di una mattanza che va fermata il prima possibile. Circa i modi per farlo, il Presidente americano ringrazia l'Italia per il sostengo prezioso che sta dando alla causa di una pace giusta e, cosa assai significativa, rispetto alle ambiguità sul punto del Presidente americano, Donald Trump ha dichiarato di non essere contrario a una eventuale missione di pace in Ucraina, cui partecipi anche l'Italia. E anche qui si registra una ampia apertura all'Italia rispetto a Francia, Germania e Inghilterra. Proprio sulle origini del conflitto bene ha fatto Meloni a precisare - senza essere smentita affatto - che è stato Putin a iniziare la guerra e non da Zelensky come qualche volta, in passato, il Presidente americano aveva adombbrato. Certo, il leader ucraino non è fra i preferiti di Trump e lui tiene a rimarcarlo ma la responsabilità non può essergli ascritta, ad eccezione - per Trump - di quella di aver creduto a Biden quando si ipotizzava la vittoria sul campo dell'Ucraina. In altre parole, quello che Trump contesta a Zelensky non è di essersi difeso dall'attacco, ma di essersi fatto coinvolgere da Biden in una guerra che non poteva vincere.

Altro tema caldo, seppur sfiorato, è la guerra in Medioriente dove - previa domanda di un giornalista, Trump ha lasciato intendere che ad oggi, è l'Iran a preoccupare la stabilità dell'area. D'altra parte il Paese degli Ayatollah (assieme al Qatar) finanzia Hamas, gli Houthi e tutte le realtà terroristiche che gravitano nell'area e quindi risolvere definitivamente la questione iraniana sarebbe garanzia di maggiore stabilità.

Anche in questo contesto il Presidente americano, predilige, quale first opzioni, la via dell'accordo, ma non esclude in caso di ostacoli, la via militare. Perché - ripete Trump - l'Iran non può avere la bomba nucleare, "pretty simple".

In tema di immigrazione illegale, Donald Trump vuole rivedicare con orgoglio il lavoro svolto sin qui, con la rimpatrio di molti immigrati illegali e criminali. Condannati per reati molto gravi. Egli sottolinea come da alcuni paesi si siano aperte le patrie galere per favorire un processo di invasione degli USA, anche grazie a una amministrazione - quella di Biden - compiacente. E, ancora ad oggi, giudici liberali sembrano non voler rimandare nel loro paese questi criminali. Un tema che sembra accomunare i due paesi - anche se nessuno dei due lo dice - considerando che anche in Italia proprio sul tema della legislazione sui migranti, parte della magistratura sta mettendo in campo ogni possibile resistenza contro il Governo, venendo tuttavia smentita persino dalla stessa UE, cui questi giudici si appellano.

Insomma, una sintonia che è emersa da tutto il colloquio e anche le eventuali aree di frizione sono state sapientemente contenute pur nel quadro di rapporto che è sembrato del tutto paritario.

In conclusione, dunque, un incontro molto molto positivo proprio perché ha creato quello spazio di dialogo costruttivo che non può che essere la pre-condizione per qualunque accordo. Un incontro fondamentale anche dal punto di vista interno (europeo), dove Meloni ha decisamente giocato un ruolo di leadership costruttiva che ben si distanzia da quella di Ursula Von der Leyen, la cui autorevolezza è stata drasticamente minata. Il tradizionale asse europeo è in crisi - viva!! - tanto che oggi il duopolio franco-tedesco non tocca palla. Sono dunque state gettate le basi per una revisione integrale del progetto europeo? Non possiamo altro che sperarlo e ringraziare per questo Giorgia Meloni.

LA COMUNICAZIONE POLITICA ONLINE, NUOVA FRONTIERA DEL LINGUAGGIO DI JOEL TERRACINA

La comunicazione politica ha subito dei grandi cambiamenti, specialmente nell'ultimo periodo in cui si è assistito all'esplosione del fenomeno dei social network. Tutti i politici e le più grandi organizzazioni hanno deciso di costruire un loro profilo sul web: la quasi totalità è ormai presente su Facebook, Instagram, Tik Tok e X. L'obiettivo è quello di seguire più persone possibili al fine di veicolare un determinato messaggio politico. La rete rappresenta una grande opportunità ma deve assolutamente essere utilizzata con efficacia, altrimenti il rischio è quello di provocare una serie di danni.

La rete, a differenza di altri strumenti non perdonava perché tende a ricordare tutto ciò che è stato inserito in essa. Ci sono stati dei casi in cui il comportamento dell'utilizzatore di internet ha finito per rivelarsi controproducente. La maggior parte delle persone e in particolar modo dei politici, infatti usa il web come se fosse in televisione: parla, racconta la propria opinione, il proprio punto di vista, ma non ascolta e interagisce con gli altri. Il web nell'ultimo periodo si è diffuso però manca una solida cultura su come utilizzare la rete per creare e consolidare consenso politico.

Nell'ultimo periodo il web è stato utilizzato come una vera e propria arma di distruzione di massa che ha finito per creare il nemico su cui scaricare una serie di mali assoluti. Secondo alcuni esperti, l'utilizzo indiscriminato dei social network ha contribuito ad alimentare il fenomeno della polarizzazione politica che è tipico del periodo attuale. La rete è diventata un potenziale strumento per diffondere determinate narrative ed utilizzare strumenti tipici della semiologia della comunicazione politica come quello del linguaggio binario.

Questo tipo di linguaggio è facilmente veicolato da internet e trova il suo consenso dai suoi utilizzatori perché è in grado di fare breccia nei cuori e nelle menti di tante persone. Il linguaggio binario utilizza una certa narrativa secondo la quale, ci sarebbe un "noi e un loro". L'utilizzo della rete in maniera ossessiva assieme al linguaggio binario ha finito per comportare una vera e propria rottura del baricentro politico che ha determinato la polarizzazione nei sistemi politici dell'area occidentale.

Le nostre democrazie sono pertanto sottoposte a una duplice sfida proveniente tanto dal loro interno quanto dall'esterno, il dibattito politico avvelenato può favorire la disgregazione della democrazia. Occorre pertanto ripensare il modo di comunicare e dotarsi di alcuni strumenti giuridici e culturali per fronteggiare il fenomeno dell'Hate speech che sta prendendo il sopravvento. Il problema non è tanto costituito dalla rete stessa bensì dai suoi utilizzatori.

UNA RONDINE NON FA PRIMAVERA. SUL CONVEGNO

“VOCI DA GAZA”

DI ANTIMO MARANDOLA

Per dovere professionale mi sono visto costretto ad andare a seguire il convegno "Voci da Gaza" in una sala del Senato. Le premesse erano ottime per aspettarsi un arricchimento culturale, invece l'unico risultato è stato una indecisione tra un conato di vomito, la voglia di prendere a mazzate i relatori, o entrambe le cose.

In piatto forte del convegno erano due palestinesi che, secondo gli organizzatori, dovevano essere rappresentanti delle "folle oceaniche" che attualmente starebbero protestando contro Hamas. In effetti sono riusciti solo a consolidare il sospetto che le attuali manifestazioni sono organizzate da Hamas per indebolire il governo di Bibi. Domani mattina, tutti criticheranno Bibi perché sarebbe delittuoso bombardare la popolazione di Gaza adesso che tra di loro ci sono pure "i resistenti". Adesso che i bombardamenti stanno incominciando a fare male ad Hamas, non basta più il papa che accusa Bibi di genocidio, non basta più l'Onu che non sa più che delibere adottare per condannare Israele, non basta più la Corte Penale internazionale araba per spiccare i mandati di cattura internazionali, sulla graticola della propaganda di Hamas serve carne fresca, ed ecco allora spuntare la popolazione dei palestinesi diventati all'improvviso "buoni". I due palestinesi hanno sciorinato una marea di scemenze tra cui la ovvia sequela di accuse contro Bibi e l'immancabile Smotrich. Perché questi due individui stanno facendo il giro d'Italia? È evidente che Hamas sta inventando una nuova classe dirigente da esibire appena i bombardamenti israeliani avranno sterminato la sua classe dirigente conosciuta. Fatto sta che come due dischi rotti della sinistra italiana, sono stati istruiti per ripetere la litania dei due stati aggiungendo che servirà una nuova classe dirigente per gestire i soldi della

ricostruzione e, indovinate un po' chi sono i delfini cassieri? I due palestinesi che stanno facendo la loro proto campagna elettorale.

Ai margini delle due salsicce palestinesi ci sono stati i contorni dei politici italiani, tra i quali è spiccato Piero Fassino che ha ancora il coraggio di presentarsi in pubblico nonostante sia stato beccato a rubare una confezione di profumo in un duty free di un aeroporto. Da tale ignobile pulpito è venuta la vigliaccata di mettere sullo stesso piano Bibi e Hamas.

Da tutto il convegno, per fortuna, non è emerso che a scavare i 600 km di tunnel sono stato io! Quindi scartato io, e scartati i palestinesi "buoni" chi è stato a costruire i tunnel? Chi è stato a sentire il terremoto scatenato per costruire i tunnel? Gli stipendi dei palestinesi "buoni" si sono mai chiesti da dove venivano? Se si sommano i costi degli ultimi 12.000 razzi lanciati dalla Gaza contro i civili di Israele, dal 7 ottobre in poi, a quello di dei più di 10.000 lanciati negli anni precedenti, considerando che un missile prodotto a Gaza costa 1.000 \$ ma è risultato poco distruttivo, mentre un missile prodotto in Siria costa 10.000 \$ e un m75 siriano consegnato a domicilio, costa 40.000 \$, sommando i soldi degli stipendi e delle armi di cui sono equipaggiati i 30.000 miliziani con fucili d'assalto, con quelli per la costruzione dei 500 km di tunnel bellici al costo fra i 1000 e i 5.000 \$ al metro a seconda della capienza, dell'arredamento e soprattutto della profondità che in alcuni casi raggiunge i 7 piani, si raggiunge una cifra di spesa che supera largamente il miliardo di dollari. Il New York Times, nel gennaio 2024, ha pubblicato un report che rivela che i tunnel sotto la striscia sono lunghi addirittura 720 km e che per costruirli sono stati impiegati 6000 tonnellate di cemento e 1800 tonnellate di ferro. I palestinesi "buoni" dov'erano?

E dove sono i palestinesi "buoni" che attualmente nascondono nelle loro case, nella prigione diffusa di Gaza, i rapiti israeliani? Perché non fanno le spie a favore d'Israele? Perché non prendono le armi contro Hamas? È difficile? Noooo,

bisogna essere veramente combattenti come lo furono i ragazzi e le ragazze di Varsavia che si sollevarono contro i tedeschi mentre erano disarmati, affamati, malati e disperati. Con la rivolta non pensarono certo di salvare le loro vite ma volsero dimostrare di non essere complici dei tedeschi.

Tutto il convegno è stata la riedizione di quelle infamità dette dai tedeschi dopo la fine della II guerra mondiale. Tutti avevano saputo ma si dichiararono tutti mammolette immacolate.

Tutti sapevano perché le radio dei paesi alleati parlavano e addirittura, Radio Londra diffondeva i dati personali degli SS che erano attivi nello sterminio. Lo sapevano i civili che lavoravano gomito a gomito con gli schiavi negli stabilimenti. Sapevano tutto le famiglie dei militari che tornavano in licenza e lo sapevano le donne tedesche che dormivano su cuscini fatti con i capelli delle donne ebree massaccrate. Lo sapevano gli impiegati nei numerosi enti preposti alla ruberia, come pure lo sapevano i sindaci che cancellavano gli ebrei dai ruoli delle tasse immobiliari e iscrivevano i nuovi proprietari. Lo sapevano i tedeschi che abitavano nei pressi dei campi di sterminio in quanto dai camini dei crematori si levavano fiamme alte cinque metri con le nuvole di fumo, nere come pece, che si vedevano a 15-20 chilometri di distanza e con una puzza asfissiante. Lo sapevano tutti i militari addetti alla contraerea, che protestarono per le fiamme che si levavano dai forni crematori dei campi di sterminio e che vanificavano l'oscuramento, illuminando tutto il territorio.

Lo sapevano bene in Vaticano, dove approdavano inutilmente gli appelli a fare qualcosa.

Tutti sapevano perché l'esistenza del sistema repressivo dei campi di sterminio non veniva tenuta nascosta e, anzi, notizie su quei luoghi vennero fatte filtrare di proposito tra la popolazione per creare terrore. Uno degli effetti voluti di questi campi era quello deterrente: rinserrare i tedeschi "normali" nella loro sfera familiare privata, spingerli ad abbandonare la politica e anche la semplice abitudine di parlare in pubblico di politica.

Lo sapevano i preti, che confessavano e assolvevano gli sterminatori.

Dalle stazioni ferroviarie, frequentatissime, si vedevano le colonne di internati scortati dalle SS.

Gli addetti ai lavori arrivavano fin sulla rampa e sapevano tutto, perchè sapevano di potere rubare nelle valigie -- in quanto abbandonate - di chi non sarebbe mai tornato a proteggersi.

Lo sapevano i dirigenti del lager, che vivevano con le famiglie nel circondario.

Lo sapevano coloro che lavoravano nella Reichsbank, che ogni mese ricevevano pacchi di oro, di protesi dentarie in oro.

Lo sapevano le industrie del feltro, che compravano sacchi di capelli di donna a mezzo marco al chilo.

C'era la stampa clandestina e c'erano i volantini dei partiti.

Lo sapevano i lavoratori civili che entravano in contatto con Auschwitz, come lo sapevano i direttori, gli ingegneri e i capisquadra degli stabilimenti che sfruttavano gli schiavi.

Lo sapevano gli impiegati degli uffici postali, che rubavano sistematicamente dai pacchi.

Lo sapevano coloro che costruivano i forni crematori.

Lo sapevano gli addetti al fisco, che calcolavano le tasse supplementari per gli ebrei, come pure coloro che erano incaricati della gestione dei testamenti o della mancanza dei testamenti.

Lo sapevano i dipendenti delle Camere di Commercio per il cambio del nome alle imprese confiscate, come pure gli addetti all'incasso dei contributi previdenziali versati dagli ebrei o dalle imprese per loro.

Lo sapevano i ragionieri e i contabili che seguivano la vendita delle proprietà ebraiche.

Ne erano perfettamente a conoscenza gli ingegneri e gli architetti che costruivano i campi, come pure lo sapevano i medici che infliggevano malattie realizzando l'assassinio medicalizzato come ci ha testimoniato Primo Levi messo a lavorare nella "farmacia" di Auschwitz. Lo sapevano coloro che praticavano le sterilizzazioni, l'eutanasia, gli esperimenti, come i medici incaricati delle selezioni.

Lo sapevano gli studenti universitari, che richiedevano e ottenevano i cadaveri o parti di essi.

Lo sapevano gli avvocati e i giuristi, che aggiustavano le leggi per legalizzare le spoliazioni, e i professionisti, che vedevano il campo libero dalla concorrenza ebraica.

Lo sapevano gli addetti all'assegnazione degli alloggi di ebrei fatti scomparire, come lo sapevano i nuovi occupanti, come Rommel, che viveva nella villa di un ricco ebreo mandato ad Auschwitz.

Lo sapevano gli addetti al trasporto dei vestiti ebraici dai luoghi di sterminio alle città o in Germania nei mercatini appositi (i Judenmarkte), dove venivano venduti per pochi soldi e senza etichette, distribuiti dalla Winterhilfe, soccorso invernale, o in omaggi per i Volksgenossen, i tedeschi meritevoli, oppure venivano venduti nelle Dorotheum, le aste di beni ebraici.

Lo sapevano le donne delle pulizie delle stazioni di polizia, che perquisivano le ebree.

Lo sapevano i familiari degli uomini che tornavano dai massacri sporchi di sangue e con addosso frammenti di cervello.

Lo sapevano i viaggiatori dei treni, quando inizialmente i deportati venivano stipati in vagoni attaccati ai treni ordinari.

Lo sapevano i comuni grandi e piccoli, che emettevano ordinanze contro gli ebrei che venivano esclusi dai bandi pubblici, dai mercati di zona, dalle liste per i sussidi.

Lo sapevano i soldati che isolavano le zone in cui i loro colleghi fucilavano.

Lo sapevano i sorveglianti dei campi, che non erano pochi: in diversi momenti Auschwitz ebbe duemila guardie, Dachau oltre quattromila, Mauthausen quasi seimila.

Lo sapevano le mogli e le fidanzate dei massacratori e degli industriali.

La gente si fermava a guardare, perché le deportazioni avvenivano alla luce del sole e potevano essere viste da tutti.

Ogni estate centinaia di donne andavano a trovare i mariti che lavoravano ad Auschwitz e negli altri campi e vi rimanevano lunghi periodi. Le mogli andavano a trovare i mariti dediti alle stragi e vi assistevano in prima fila, come nel caso della luna di miele di Frau Wohlauf, che era già incinta e che non trovò di meglio che deliziarsi in un campo di sterminio.

Tra i colpevoli, ci furono anche coloro che riempirono i vuoti andando a occupare le case degli ebrei lasciate libere; case che erano state dei loro vicini, dove rubavano mobili, vestiti, tappeti, articoli domestici.

Lo sapevano gli impiegati comunali, che distribuivano i moduli prestampati con l'intestazione "Certificato di origine ariana", sapendo che gli ebrei non erano più in circolazione.

Tutto questo valeva per tutti i paesi occupati.

Lo sapevano gli abitanti dei villaggi, che inveivano, ridevano e gridavano al passaggio delle colonne di ebrei deportati verso i campi di sterminio.

Lo sapevano migliaia di soldati che avevano assistito ai massacri.

Lo sapevano gli ausiliari locali, che collaboravano nei lavori dei campi.

Lo sapevano gli abitanti del villaggio che bisognava attraversare per arrivare al campo di Bergen Belsen.

Lo sapevano i ladri che si impossessavano delle aziende da cui erano stati cacciati i proprietari ebrei, tra cui spicca il gruppo Flick, che dal 1931 al 1944 versò 7,65 milioni di marchi come mazzetta al partito nazista per le commesse militari. Rubò il complesso Petschek già nel 1938, come pure le acciaierie francesi Rombach e la Vairog di Riga, dove compì ampio furto della forza lavoro degli schiavi raggiungendo punte del 50% rispetto al totale degli occupati.

La rapina della forza lavoro raggiunse picchi incredibili: a fine 1941, gli schiavi usati furono 3,5 milioni di lavoratori stranieri, che nel 1942 divennero 4,6 milioni, per passare nell'autunno 1944 a 7,65 milioni, di cui un quarto del totale impiegati nell'industria tedesca, metà nell'agricoltura, un terzo nelle miniere. Oltre due milioni furono i polacchi, 1,68 milioni i russi.

Lo sapevano gli ideologi, i fiancheggiatori, i dirigenti e ovviamente i carnefici, ma anche i complici e gli spettatori, come lo sapevano gli intellettuali che hanno offeso gli ebrei. Lo sapevano i membri del maggiore sindacato degli impiegati, a cui avevano aderito gli iscritti al partito Zentrum, i quali sostenevano che i lavoratori ebrei tramavano contro i lavoratori ariani e non accettavano i valori cristiani.

Lo sapevano gli abitanti dei villaggi attraverso cui passavano le marce della morte, che trovavano per strada centinaia di cadaveri.

Lo sapevano tutti i tedeschi, stante il fatto che nessun tedesco fu mai ucciso, inviato in un campo di concentramento o punito severamente per essersi rifiutato di uccidere ebrei.

Lo sapevano coloro che lessero i volantini lanciati dalla Royal Air Force - un milione e duecentomila, di cui 150.000 solo a Berlino - per denunciare il massacro.

Lo sapevano coloro che con il prospettarsi inesorabile ed evidente della sconfitta furono presi dal panico per quello

che avrebbero fatto i russi e gli ebrei, descritti da sempre come cannibali, una volta scoperto che cosa avevano fatto i tedeschi ai russi e agli ebrei.

Lo sapevano i generali, i soldati di qualsiasi corpo, i ferrovieri, il clero, i giuristi e l'intera società.

Assistiamo oggi alla diffusione di uguali documenti della propaganda nazista e quelli della propaganda antisionista per cui se lo Stato ebraico è un male, anche i suoi abitanti sono nefasti e vanno sterminati. Oggi come allora quando si pone la questione ebraica, è in questione la coscienza morale dell'umanità. E non possono essere due "pentiti" camuffati da palestinesi "buoni" a farci credere che Israele è la carogna.

Israele è stato realizzato tra sangue, sudore e sabbia. Ma anche la Memoria non è corta e non sarà un politicante ladroncino che equipara Bibi ad Hamas a farci cambiare idea. Andasse a rubare in qualche altro duty free e lasciasse in pace gli ebrei.

INTERNET E LE PAROLE

DI JOEL TERRACINA

Nell'universo digitale le lingue non rappresentano solo un mezzo d'espressione sono anche la chiave d'accesso a mercati promettenti, da cui dipendono le fortune di imprese e nazioni. Le nazioni in forte sviluppo come la Cina hanno imparato a concepire la rete come terreno di conquista per proiettare la potenza economica e politica al di fuori dei propri confini. La superiorità di un paese non è solamente militare o economica ma passa anche attraverso la diffusione della sua lingua.

Il ciberspazio è quel luogo virtuale dove si misurano diversi attori: nazioni, gruppi della criminalità organizzata, organizzazioni varie ma anche semplici individui che utilizzano questo spazio per compiere delle attività nocive. Secondo uno studio condotto nel 2011 l'ormai testa a testa tra la lingua inglese che è ancora quella dominante e quella cinese potrebbe assottigliarsi sempre di più. Le potenze proiettano la propria sfera d'influenza anche attraverso l'utilizzo della propria lingua in internet.

La competizione linguistica in rete rimane comunque aperta a scenari imprevedibili, legati tanto ai mutamenti geopolitici quanto a quelli dello scenario economico-finanziario. Come ha fatto notare attentamente Flavio Alvernini: "Internet è solamente uno degli ambiti in cui si esercita la lingua, ma assumere lo come terreno di base significa confrontarsi, a partire da dati chiari e incontrovertibili, con un grado effettivo d'influenza nel sistema dei rapporti geolinguistici e con le tendenze di espansione di ciascun idioma".

Se l'inglese era definito come la lingua della globalizzazione ora altre lingue si stanno affacciando prepotentemente sullo scenario geoeconomico: il cinese e l'arabo. Capire quali lingue si stiano imponendo online significa seguire i flussi d'investimento del grande mercato digitale che potrebbe riasumere l'intera pil di un determinato paese. Alcuni hanno

parlato di un vero e proprio fenomeno meglio conosciuto come quello di capitalismo linguistico.

Chi vuole rimanere a galla dovrà pertanto studiare attentamente le nuove aree di commercio economico globale assieme alle lingue per poter comunicare con i nuovi partner e le nuove aree di commercio economico globale assieme alle lingue per poter comunicare con i nuovi partner e le nuove potenze in ascesa.

CONTROPELO

IL VERO VOLTO DI BERGOGLIO

DI ANTIMO MARANDOLA

Fla tradizione criminale della Chiesa continua! Nonostante la massima buona volontà non riesco a rattristarmi per la morte di un papa. Si di un papa con l'articolo indeterminativo perché sono tutti uguali, dediti solo a conservare e magari incrementare il business, nascondendo la loro vera passione dietro un'alluvione di parole, tanto false quanto alcoliche.

Per inquadrare meglio il personaggio occorre andare indietro, a quando in Argentina, durante la dittatura di Videla, era capo dei gesuiti. I gesuiti erano comandati di aspettare i piloti che tornavano dai voli della morte e consolarli perché davano una morte cristiana ai dissidenti. I voli della morte erano aerei stipati di oppositori alla dittatura fascista di Videla. Una volta a bordo, gli veniva fatta una puntura per addormentarli. Una volta addormentati, gli veniva squarcato il ventre per non farli galleggiare e poi, uno alla volta, scaraventati nell'oceano. Da quel momento diventavano quelli che poi sono stati chiamati i desaparecidos.

Lo sanno bene le madri dei desaparecidos che si dannavano l'anima in cerca di notizie. In questa ricerca disperata di notizie dei loro cari, vennero a sapere che nei locali della Curia, c'erano due preti che facevano da tramite con le carceri fasciste. Si fece presto la fila con la massima fiducia nei due preti della Curia. Piano piano si fece strada però il sospetto perché, guarda caso, veniva sempre chiesto chi era stato ad avvicinarli per avviarli all'opposizione politica. Le madri, sempre fiduciose per l'abito e dei locali in cui avvenivano i colloqui, dicevano che era stato lo zio tal dei tali, il compagno di liceo o il capoofficina. Appena fatti quei nomi, i nominati sparivano. Le madri incominciarono a sospettare e vennero a sapere che i due non erano altro che due funzionari

sei servizi segreti di Videla. Due porci ospitati nella Curia con la fornitura degli abiti talari.

Tra i desaparecidos c'erano uomini e donne che, se avevano bambini, i pargoli venivano rapiti e dati in adozione rieducativa a fedeli seguaci di assoluta fede fascista.

Ci furono due preti che si distinguevano invece per il loro vero amore verso gli ultimi, andando contro le direttive dei loro capi. Un giorno, sul giornale della Curia apparve un articolo a loro dedicato, con tanto di nomi e cognomi, e una reprimenda del loro disallineamento. Appena apparso l'articolo, guarda caso, i due preti scomparvero, entrando nella schiera dei desaparecidos.

Questo era il comportamento del porco Bergoglio.

Queste furono le credenziali che l'hanno portato ad essere eletto papa perché ai cardinali non interessa affatto quanto sei stato evangelico, anzi, interessa proprio quanto sei stato un maiale, degno di continuare e preservare la lurida tradizione delinquenziale della Chiesa.

La mattina del giorno 21 stavo incominciando a scrivere un articolo dal titolo "Il Vaticano scricchiola" quando mi è arrivata la notizia delle morte di Bergoglio. Lo scenario è cambiato di colpo e ho dovuto cestinare il mezzo articolo già scritto: il Vaticano non scricchiola più, ma c'è stato il botto che molti papaveri auspicavano e aspettavano. L'articolo sarebbe dovuto essere un seguito dell'articolo <https://cogitoonus.org/2025/03/31/il-vaticano-trasloca> Cosa avevo intenzione di scrivere? Avrei commentato due avvenimenti importantissimi passati sotto silenzio da tutti i media.

Il primo avvenimento è stata la bocciatura da parte del Sinodo dei Vescovi, circa un mese fa, del documento presentato dal Cardinale Zuppi, sotto dettatura del papa. Non era mai successo in 2000 anni!

Il secondo avvenimento, chiaramente in risposta alla bocciatura, è stato da parte di Bergoglio, l'andare a pregare davanti

alla tomba del papa Pio X, il più reazionario e retrogrado papa della storia della Chiesa.

Poiché nella Chiesa mai nulla avviene per caso, cosa ci dicono questi due avvenimenti e come si concatenano alla luce delle morte di Bergoglio e i traffici già avviati per la compravendita dei voti per l'elezione del nuovo papa?

La bocciatura del documento papale indica chiaramente che la base era stufa di avere un capo che stava rischiando di bruciare i copiosi finanziamenti che arrivano per il sostentamento del lusso Vaticano. Secondo i Vescovi, che hanno il vero contatto con i fedeli, la Chiesa sta perdendo i clienti in quanto, frastornati dai social, non si accontentano più dei bla bla bla mentre sono evidenti le guerre interne e le guerre esterne, su cui il Vaticano sta diventando sempre più ininfluente. Ma ormai sono dispute che sembrano appartenere a un secolo fa. Oggi è in ballo, finalmente, la campagna elettorale e i quesiti attuali sono: avranno la meglio i cardinali pro-Trump, ansioso di dirottare i soldi regalati alla Chiesa Cattolica verso i più collaborativi Evangelisti? Il prossimo papa sarà un italiano o ancora uno straniero visto che, a detta di molti, gli stranieri hanno solo portato disgrazie alla Chiesa? I tedeschi staranno a guardare mentre hanno già adottato tante misure in netto contrasto con il Vaticano e non potendo manovrare grandi masse di soldi, stante la loro crisi finanziaria?

Chiunque sarà, è sicuro che sarà presentato come un angioletto. Nel frattempo, facciamoci quattro risate per il dubbio avuto da molti ebrei che hanno pensato che i funerali saranno fatti di sabato per impedire agli ebrei di parteciparvi. Non ho creduto ai miei occhi quando l'ho letto: davvero ci sono degli ebrei che avrebbero voluto parteciparvi? Davvero stiamo caddendo così in basso? In alternativa, nel mio piccolo, propongo a casa mia, un lauto pasto a base di fave e pecorino. Sì, facciamo festa.

EUROPA, MA TUTTO BENE?

DI FEDERICA IARIA

Se avessi una macchina del tempo sono così tante le cose che mi verrebbero in mente di fare.
A Stoccolma l'hanno trovata!

Ieri infatti, per festeggiare il compleanno di Adolf Hitler sono state appese tre bandiere del vessillo nazista con la svastica.

Quelle che abbiamo visto sventolare fiere nella Germania nazista dal 1933.

Mi ha tolto il fiato.

In questi mesi ho visto tante cose, tante immagini, tante interviste, tante manifestazioni di propaganda e mi sono abituata che essere ebrea oggi sia un pericolo.

Perché l'ignoranza impera e, se poi, sei attivista come nel mio caso, per una giusta narrazione dei fatti, sai già che gli insulti saranno la minore delle cose che riceverai.

Ieri ho sentito un singulto nella voce dei miei genitori, nel vedere quelle svastiche così orgogliosamente esposte. Un tuffo nel passato più buio.

La loro preoccupazione aumentata dalla mia stella di Davide al collo, dal fatto che mai avremmo pensato, come ebrei della diaspora, che ci saremmo ritrovati ad aver nuovamente un senso di stordito abbandono in Europa.

Vedere che ancora in Italia non si capisce la differenza tra nazionalità e religione, quindi il mio essere ebrea per troppi signifca che non sono italiana (ma la scuola che sta facendo?!?) è stupefacente e allucinante.

E il silenzio è assordante.

Non c'è politica che tenga, non c'è un'ala sotto cui proteggersi. Siamo, per una ragione o per l'altra, invisi urbi et orbi.

Perché sono ancora tremendamente vivi gli stereotipi che hanno portato alla Shoah. E che ho potuto tastare con mano nei tanti dibattiti cui ho partecipato ultimamente.

E dal 7 ottobre, questi mai sopiti spiriti e venti di antisemitismo hanno ricominciato a soffiare.

A soffiare talmente forte da arrivare a gonfiare con forza le bandiere naziste.

Ma oggi credo che abbiamo capito una cosa chiaramente, non vogliamo essere gli ebrei morti, quelli della pietà. Meglio essere gli ebrei accusati perché si sono difesi.

Non so se ci sarà qualcuno che ci difenderà. Ma abbiamo il dovere morale di farlo, diventando ancora più uniti e quindi ancora più odiati.

Ma abbiamo diritto a non dover aver paura.

Abbiamo diritto a non dover essere masticati nella pancia della propaganda ignorante che ha riportato ad una tale rigurgito antisemita (basta vedere l'aumento di aggressioni a sfondo antiebraico).

Abbiamo diritto ad essere ebrei all'aperto. Non nuovamente nascosti in una soffitta. Perché il passo è breve...

Guardo il mondo che non sta condannando quanto accaduto a Stoccolma, un mondo che non parla per gli ebrei dei propri paesi.

Non siamo vittime e non lo saremo più, anche se piacciamo di più in quella veste.

Io sono ebrea. Io non ho paura. Io non starò zitta.

E non sarò l'ebrea per cui si prega con ipocrisia per un nuovo 27 gennaio, sarò l'ebrea che lotta perché gli inutili idioti che popolano questo mondo, avvelenandolo con arrogante ignoranza e falsi espedienti, si facciano rodere i nervi perché "non sto al mio posto".

Quelle bandiere le potete usare per fare un falò intorno cui noi balleremo Hava Nagila!

Una risposta a "Europa, ma tutto bene?"

A POMEZIA CONSIGLIERI COMUNALI SENZA MEMORIA DI ANTONIO MARANDOLA

Ci risiamo. I consiglieri comunali della maggioranza, sindaca in testa, hanno, per l'ennesima volta, voluto di mostrare che i soldi che guadagnano a fare i "consiglieri" sono soldi sprecati. Davanti alla possibilità di far sparire, una volta per sempre, lo scempio del blocco all'ingresso del Borgo di Pratica di Mare, si sono nascosti dietro a una valanga di vigliaccate, tra cui il fatto che, poverini, non sanno di chi sono le strade di Pratica di Mare. In Italia sono rimasti solo loro a non saperlo. Gli smemorati non sanno neppure quali sono gli atti che lo stesso comune di Pomezia ha adottato nel tempo. Ammesso e non concesso che il loro basso o inesistente livello intellettivo non gli permetteva di capire la soluzione di un problemino da prima elementare, sarebbe bastato che avessero interpellato il primo deficiente che passava per strada e avrebbero avuto la soluzione del problemino.

In previsione del fatto che prima o poi la Procura della Repubblica, con il tintinnare delle manette, gli chiederà conto della loro inettitudine, vogliamo dargli una mano invitandoli caldamente a smetterla di fare la sceneggiata dei "consiglieri" e ad andare a zappare la terra, sperando che almeno in questo siano in grado di sapere come si dissoda un terreno.

Per comodità degli inutili "consiglieri", riportiamo un sunto degli atti ufficiali che avrebbero dovuto conoscere a memoria:

Nota dell'Agenzia delle Entrate, Ufficio Provinciale di Roma - territorio trasmessa via Pec in data 18/10/19 con cui è stato comunicato il "ripristino della situazione precedente al Tipo frazionamento 26998/2017 e Tipo mappale 307338/2017 presentato in assenza del titolo di proprietà inherente immobili siti nel Comune di Pomezia Foglio 6 Particelle 222, 78, 89;

Ordinanza 197 del 13/11/19 ordine di sospensione dei lavori emessa dal Comune di Pomezia;

Ordinanza del Tar del Lazio n° 4874 del 20/7/20 per rimozione del cancello;

Verbale prot 77042 del 31/7/20 con constatazione di inottemperanza dell'ordine demolitorio;

Ordinanza dirigenziale n° 90 del Comune di Pomezia del 27/7/20 per rimozione del cancello di cantiere posto sul varco di ingresso del Borgo di Pratica di Mare;

Nota dirigenziale 76321/2020 del 30/7/20 con conferma dell'ordinanza demolitoria;

Verbale 77042 del 31/7/20 per inottemperanza dell'ordine demolitorio;

Determinazione dirigenziale 962 del 4/8/20 con disposizione di esecuzione in danno per la rimozione del cancello;

Verbale di sopralluogo del 6/8/20 dei Vigili urbani del Comune di Pomezia e relativa istruttoria prot 79039 che accerta il posizionamento di un nuovo cancello;

Avvio del procedimento repressivo 79047 del 6/8/20;

Ordinanza dirigenziale 105 del 13/8/20 per sospensione della Cila;

Ordinanza dirigenziale n° 107 del 21/8/20 prot 82961 per rimozione nuovo cancello;

Verbale prot 87308 del 3/9/20 accertamento inottemperanza dell'ordinanza di rimozione del nuovo cancello;

Ordinanza dirigenziale n° 110 del 3/9/20 con sospensione della Cila;

Ordinanza cautelare n°6211 del 7/10/20 rigetto dell'istanza di sospensione dell'ordinanza di rimozione del cancello;

Ordinanza 07267/2020 del Consiglio di Stato di respingimento del ricorso avverso alla sentenza del Tar;

Ordinanza dirigenziale dell'11/12/20 di intimazione della "rimozione della recinzione posta all'interno del Borgo di Pratica di Mare;

Sentenza del Tar 7974/21 di difetto di giurisdizione dichiarando improcedibile in ricorso, in parte inammissibile e in parte respinto;

Ordinanza del Comune di Pomezia di rimozione dei dispositivi che impediscono il libero accesso alla viabilità interna al Borgo di Pratica di Mare come art 7 e seguenti legge 7/8/90 n° 241;

Ordinanza dirigenziale n° 90 del 4/8/21 "Esecuzione sentenza Tar n° 7974/21 "Rimozione del dispositivo che impedisce il

libero accesso a strade e piazza interne al Borgo di Pratica di Mare".

In ordine di tempo in tal senso si è pronunciato anche il Consiglio di Stato (Sede giurisdizionale - Sezione sesta 08429/2021) e la Corte di Giustizia Tributaria di secondo grado del Lazio Sezione 14.

Quegli esseri inutili che si spacciano per "consiglieri" cosa vogliono consigliare se sono annubilati dalle mazzette? Se è questo il problema, di nuovo, vogliamo dare loro un consiglio: abbandonate le speranze perché i datori di mazzette stanno alla fame. A dimostrazione di ciò citiamo il fatto che, nel momento in cui scrivo - ore 17,05 del 18 aprile 2025 - il cantiere di Pratica di Mare è sostanzialmente fero per mancanza di energia elettrica avendo l'Enel distaccato l'utenza per morosità. E non è la prima volta!

Con queste credenziali sono credibili i fantomatici erogatori di mazzette? Vale la pena fare la figura degli imbecilli con il miraggio di essere pagati, se i promettenti non sono neppure in grado di pagare le bollette?

Un consiglio spassionato da chi certe bestie le conosce da più di 40 anni, vivendo nel Borgo da tale tanto tempo, lasciate perdere i miraggi e riconquistate un briciolo di dignità, tanto, come si dice a Roma "non c'è trippa pe gatti." Un giorno, i vostri figli, sapranno che vi siete venduta l'anima al diavolo, senza neppure averne ricavato nulla! Preparatevi per quel giorno.

ECONOMIA E FINANZA**IL RUOLO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE NELLE
COMUNITÀ ENERGETICHE**
DI JACQUELINE FACCINTI

Oual è il ruolo rivestito dalle Pubbliche Amministrazioni nelle Comunità Energetiche? Oggi giorno le Comunità Economiche rappresentano sempre di più un modello innovativo di produzione e di consumo di energia pulita. In particolare, sono proprio gli Enti locali ad espletare un ruolo significativo al fine ultimo di contribuire alla diffusione del modello stesso, nel pieno rispetto del principio di *sussidiarietà orizzontale*.

Comunità energetiche: cosa sono?

Le comunità energetiche sono organizzazioni dotate di soggettività giuridica autonoma, sono legittimate dal diritto comunitario e si basano sulla partecipazione non cogente della collettività amministrata (1). Grazie alla creazione di una comunità energetica, gli stakeholders primari e secondari possono espletare un set di attività nel comparto energetico, che vanno dalla generazione, alla distribuzione di energia fino all'erogazione di servizi di efficienza energetica. Lo scopo è quello di produrre esternalità positive a vantaggio di tutta la collettività, rispettando l'ambiente e agevolando la transizione energetica. Gli utenti finali assumono un duplice ruolo, quello di consumatori di energia e di produttori di servizi nel settore energetico, con un impatto favorevole e positivo in termini di minori oneri, riduzione degli sprechi, aumento dell'efficienza energetica e di minori perdite nella rete.

Tutti i cittadini sono pienamente coinvolti nel sistema produttivo e di consumo energetico e tutto avviene all'interno di una cornice regolatoria definita dal Legislatore comunitario, il quale punta a ribadire ed a promuovere la necessità di una visione strategica che guidi l'UE verso la neutralità climatica, riconoscendo agli utenti finali un ruolo non passivo e importante. Ogni cittadino ha la possibilità di informarsi e di contribuire in modo attivo al completamento del processo di transizione energetica ed all'aumento della produzione e del consumo di energia pulita (2).

Comunità Energetiche: distinzione

Analizzando le comunità energetiche è possibile distinguere le CEC dalle CER:

le prime, ovvero le Comunità Energetiche dei Cittadini sono disciplinate a livello comunitario dalla Direttiva UE 2019/944 e dall'articolo 14 del Decreto Legislativo n. 210 del 2021 a livello nazionale,

le seconde, le CER, ovvero le Comunità di Energia Rinnovabile, sono disciplinate a livello comunitario dalla Direttiva UE 2018/2001 e a livello nazionale dal Decreto Legislativo n. 1997 dell'8 novembre 2021.

Sono proprio le Comunità di Energia Rinnovabile ad essere il centro di studio e di approfondimento di questo articolo in quanto svolgono un ruolo significativo nell'iter di transizione energetica (3). Costituire una CER richiede la realizzazione di impianti alimentati da fonti energetiche green e pulite e ciò contribuisce al pieno raggiungimento dei nuovi obiettivi climatici previsti dall'Unione Europea, la quale punta alla riduzione di 90 punti percentuali di tutte le emissioni di gas serra (4). Non solo, l'attuale scenario geopolitico mondiale e la crisi del cd. caro bollette energetiche testimoniano la rilevanza di raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione in un'ottica di sostenibilità ambientale.

La normativa comunitaria e nazionale

Come auspicato dal Legislatore europeo, è necessario che i governi si muovano verso questa direzione e le comunità di energia rinnovabile costituiscano una valida risposta all'emergenza energetica e climatica in quanto permettono di ridurre i legami di dipendenza dell'Italia dai Paesi esteri fornitori e l'esposizione alle improvvise oscillazioni di prezzo dell'energia nel mercato. Nonostante il quadro legislativo comunitario sia favorevole, le comunità energetiche non hanno trovato ancora rilevante diffusione in Italia.

Il parziale recepimento della Direttiva UE 2018/2001⁽⁵⁾ e le disfunzioni della macchina amministrativa pubblica nazionale hanno cagionato un serio ritardo a livello di Sistema-Paese. Nell'ambito di un quadro legislativo favorevole, sarebbe opportuno ragionare su quali siano gli strumenti a disposizione delle Pubbliche Amministrazioni per contribuire alla diffusione delle comunità energetiche in modo tale da pervenire al raggiungimento della neutralità carbonica nel medio-lungo termine.

(1) Persico A., Le comunità energetiche ed il ruolo sussidiario delle Pubbliche Amministrazioni territoriali, Rivista Giuridica AmbienteDiritto, Fascicolo 2, 2022.

(2) <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/b4e46873-7528-11e9-9f05-01aa75ed71a1/language-it>.

(3) Ruggeri L., Needs and Barriers of Prosumerism in the Energy Transition Era, Dykinson, 2021.

(4) https://commission.europa.eu/news/recommendation-2040-target-reach-climate-neutrality-2050-2024-02-06_it.

(5) Casetta E., Manuale di diritto amministrativo, Giuffrè Francis Lefebvre, 2020

REDAZIONE

Antimo Marandola, direttore responsabile della rivista "La Zanzara OGGI", è iscritto dal 1980 all'Ordine dei Giornalisti di Roma. Si dedica a questa nuova avventura per offrire al lettore non specialista, con umiltà, strumenti affidabili per orientarsi nelle grandi questioni del nostro tempo avendo sempre, come propria bussola, il monito di Primo Levi: Se non io, chi per me; se non ora, quando?

Ilary Sechi è laureata in Scienze Storiche all'Università di Genova. Innamorata del Medio Oriente, fin da bambina ha la passione per la scrittura e oggi è autrice di romanzi Urban Dark Fantasy. Oltre a "La Zanzara OGGI", collabora con altre testate giornalistiche e organi di informazione. Recentemente ha intrapreso il suo terzo percorso universitario in Giornalismo politico e opinione pubblica

Rav Scialom Bahbout nato in Libia nel 1944, è stato Rabbino Capo a Napoli, Bologna e Venezia, docente e Direttore del Collegio Rabbinico italiano e Direttore del DAC (Dipartimento Assistenza Culturale dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane) oltre che Docente di Fisica all'Università La Sapienza di Roma

Joel Terracina è laureato in Scienze Politiche, possiede una laurea magistrale in studi europei e un master in global marketing e relazioni internazionali commerciali, discutendo una tesi di geopolitica e geo economia. Ha scritto numerosi articoli occupandosi di, politica internazionale, Medio Oriente e politica interna, ha pubblicato un libro su "La guerra commerciale tra Usa e Cina e lo spionaggio economico industriale"

Valentina Paolino si è laureata in Conservazione dei Beni Culturali all'Università di Genova. Amante dell'arte in ogni sua manifestazione, è pittrice e musicista autodidatta. Impegnata negli ospedali pediatrici, si occupa della cura dei bambini fragili e stranieri. La maternità, arrivata nel 2019, ha stimolato l'autrice a dare voce alla ricerca di un nuovo progetto: la stesura di un romanzo thriller

Giulia Marandola Ho 30 anni, ho fatto il Liceo Classico e studiare non mi è mai stato difficile. Ho sempre amato la lettura. Arrivata quasi alla tesi di laurea in economia ho deciso di cambiare facoltà ed ora studio Biologia, dove spero di trovare il segreto dell'eterna giovinezza. Un po' pazzia? Forse sì!

Federica Iaria è nata a Genova nel 1980 e vive a Verona. È felicemente sposata, innamorata della sua meticcia Penny, fa il General Manager e l'attivista per una corretta narrazione della storia del Medio Oriente, impegnandosi nella redazione amatoriale di alcuni documentari su tale tematica di partecipando a congressi e film festival.

Gianluca Baggio è nato a Bolzano dove era giocatore professionista di hockey su ghiaccio, vive oggi a Verona. È nell'anima cittadino del mondo, perché prima di tutto ha dovuto conoscere sé stesso. Precedentemente Interior designer è oggi artista e scrittore di poesia e narrativa, da quando 3 malattie "invisibili", di cui due neurodegenerative.

Stefania Piovesan, torinese, è cantautrice e docente di canto; ha affiancato alla sua professione di musicista la passione per la storia e la cultura ebraica e israeliana; ha interpretato e pubblicato diversi brani in ebraico, anche inediti, ed è autrice di un podcast su temi ebraico-biblici che è diventato un programma radiofonico trasmesso in diverse radio italiane. Ha lavorato in ambito editoriale come traduttrice e sta realizzando un nuovo album con il suo quartetto jazz.

Jacqueline Facconti, redattrice con pluriennale esperienza maturata con varie testate giornalistiche e portali specializzati. Laureata in Economia Aziendale con 110 e Lode presso l'Università di Pisa e in Strategia, Management e Controllo con 110 e Lode. Master in Comunicazione, Banca e Assicurazione e Perfezionamento in Management. Attualmente è anche Tutor universitario e Scrittrice Professionista.

Kishore Bombaci, nato nel 1979 in India e adottato all'età di sette mesi, vive a Firenze dove pratica la professione di avvocato oltre a essere un politico in "Fratelli d'Italia" e presidente dell'Associazione Fiorentina Amici di Israele. Da sempre interessato alla politica, collabora con i giornali online "Ad Hoc News" e "La Zanzara OGGI", dove scrive di politica nazionale e internazionale.

Domenico Giorio, classe '86. Dopo gli studi universitari conseguiti in pianificazione territoriale, che lo portano a spostarsi da Milano alla Capitale, successivamente; in una inverosimile radio locale catanzarese, è ideatore di un format radiofonico, realizzando una passione che lo ha accompagna sempre, la musica.

Ricercatore privato per individuare e progettare architetture urbane, assuefatto di arte e di viaggi; dal 2024 collabora con il blog di "La Zanzara OGGI".

COLLABORA CON NOI

Hai voglia di scrivere qualche cosa? Siamo a tua disposizione!

Fatti sentire e leggeremo volentieri quanto vorrai inviarci! Non ti assicuriamo di pubblicare integralmente il tuo scritto, perché abbiamo dei principi saldissimi, ma se ti riconosci nella nostra presentazione, allora avrai davanti a te una prateria sconfinata in cui poter scorazzare.

Se preferisci firmarti con uno pseudonimo non c'è alcun problema, ma in via riservata, devi farci avere un curriculum verificabile. Il passaporto, non riconoscendo noi alcuna frontiera, non è necessario!

Puoi contattarci all'indirizzo email:

redazione@cogitoonlus.org

Cogito onlus®

Via Orazio Coclite 5/1
Castello di Pratica di Mare
00071 Pomezia (RM)
Italia

C.F. 91170570682
Telefono: 0039 377 323 6909

Omologazione Agenzia delle Entrate di Pescara n° 717 serie 3 del 20 aprile 2023
PEC antimomarandola@pecprivato.it

Iscrizione al RUNTS (Registro Unico Nazionale Terzo Settore) n° 121356
Aula formazione: via Luca Gaurico, 91 00143 Roma

Banca: Banca Intesa S Paolo c/c 55000 1000 00196673
Iban IT 4500306909606100000196673

Esenzione Iva 4% Art.43 legge 21 novembre 2000, tabella A, II comma, punto 18

La Zanzara OGGI®

Direttore Responsabile
Antimo Marandola

Co-direttore
Ilary Sechi

WEB: www.cogitoonlus.org
E-MAIL: redazione@cogitoonlus.org

Redazione

Antimo Marandola
Ilary Sechi
Rav Scialom Bahbout
Joel Terracina
Valentina Paolino
Giulia Marandola
Fosca Bortolotti
Federica Iaria
Gianluca Baggio
Stefania Piovesan
Jacqueline Facconti
Kishore Bombaci
Domenico Giorio
A.J.M

Progetto grafico a cura di A. P. Laguzzi, sfondo copertina Freepik

